

Ipotesi nuova escalation in Medio Oriente. Come reagirebbero le Borse?

LINK: https://www.lastampa.it/economia/2025/06/18/news/borse_guerra_israele_iran_stati_uniti-15196806/



Ipotesi nuova escalation in Medio Oriente. Come reagirebbero le Borse? Il nervosismo è alle stelle anche per la possibilità di un coinvolgimento militare più diretto degli Stati Uniti che intensificherebbe un conflitto già delicato SANDRA RICCIO 18 Giugno 2025 alle 13:25 3 minuti di lettura Ascolta l'articolo I mercati finanziari sono in fibrillazione. Gli operatori hanno lo sguardo puntato sul conflitto tra Israele e Iran. Il nervosismo è alle stelle anche per la possibilità di un coinvolgimento militare più diretto degli Stati Uniti che intensificherebbe un conflitto già delicato. Cosa succederebbe sui listini? Martedì le borse sono scese dopo che l'ex presidente Trump ha invocato una «resa incondizionata» dell'Iran. È il segno che gli operatori sono pronti a uscire dagli asset più rischiosi. Tuttavia, le reazioni restano altalenanti: oggi le piazze europee sono positive e i futures di Wall

Street sono in rialzo. Vuol dire che l'incertezza è alta e che ancora non è stata presa una direzione chiara. Ma secondo gli esperti, anche se gli Stati Uniti decidessero di partecipare al conflitto, l'eventuale crollo dei titoli azionari si rivelerebbe probabilmente passeggero. Di sicuro in primo piano rimangono i titoli della difesa così come pure i rifugi più scelti nei tempi di tempesta come il dollaro e il franco svizzero. Tra i rischi più monitorati c'è quello che Teheran possa compiere una mossa senza precedenti: il blocco dello Stretto di Hormuz, arteria vitale per il commercio globale dell'energia, attraverso cui transita circa il 25% del greggio mondiale trasportato via mare. Al centro dell'attenzione c'è senz'altro il prezzo del petrolio. Anche perché un brusco balzo delle quotazioni rappresenta una ulteriore minaccia per l'inflazione globale, già appesantita dai dazi

statunitensi. Tuttavia dopo una prima fiammata nei giorni scorsi, ieri e oggi le quotazioni del greggio sono tornate a scendere. Questa mattina il Wti perde circa mezzo punto a quota 73,2 dollari mentre il Brent cala dello 0,70% a 76,30 dollari. L'andamento resta volatile. Secondo gli esperti, anche se l'Iran dovesse cercare di bloccare lo stretto di Hormuz l'impatto duraturo sui mercati sarebbe probabilmente limitato. «Un aumento brusco e prolungato dei prezzi del petrolio richiederebbe la concomitanza di diversi fattori - analizza Raphael Olszyna - Marzys, International Economist di J. Safra Sarasin -. Il mercato del petrolio non è particolarmente teso. Negli ultimi mesi l'attenzione si è concentrata sulla possibilità di un eccesso di offerta. I prezzi stanno aumentando da livelli bassi: il greggio Brent ha toccato il minimo degli ultimi quattro anni a maggio e, nonostante il recente rialzo, rimane

inferiore di circa il 12% rispetto a un anno fa». Non solo. «Un aumento sostenuto fino a circa 125 dollari al barile richiederebbe un impatto significativo sulla capacità di esportazione del Golfo - prosegue l'esperto -. La sola esclusione dell'Iran non sarebbe probabilmente sufficiente: la sua produzione rappresenta il 12% dell'Opec e l'8% dell'Opec+. Tuttavia, altri produttori del Golfo dispongono di capacità inutilizzata e probabilmente agirebbero rapidamente per riconquistare quote di mercato. Tuttavia, non possiamo escludere la possibilità che i produttori di petrolio decidano di mantenere invariata la produzione per beneficiare dei prezzi più elevati e del conseguente aumento dei ricavi». Per l'esperto, affinché i prezzi aumentino notevolmente, l'Iran dovrebbe colpire le infrastrutture petrolifere regionali o tentare di chiudere lo Stretto di Hormuz, attraverso il quale transita circa un quarto del greggio trasportato via mare a livello mondiale. «A nostro avviso, ciò è improbabile. Negli ultimi anni, l'Iran e l'Arabia Saudita hanno in gran parte normalizzato i loro rapporti; Riyadh ha condannato gli attacchi israeliani - dice -. Sebbene l'Iran potrebbe

cercare di interrompere il traffico delle petroliere nello Stretto, qualsiasi mossa del genere provocherebbe probabilmente una risposta militare da parte degli Stati Uniti. Anche la Cina, uno dei principali alleati dell'Iran, sarebbe interessata a evitare una tale interruzione e potrebbe averlo chiarito a Teheran. Anche in caso di blocco temporaneo, l'Arabia Saudita potrebbe deviare alcune esportazioni attraverso i propri porti sul Mar Rosso». Secondo le analisi di Elliot Hentov, Head of Macro Policy Research di State Street Global Advisors, nel caso di uno scenario di «escalation senza limiti» (15% di probabilità) il prezzo del petrolio è visto arrivare a 90 dollari al barile. È uno scenario che prevede che l'Iran riesca a sorprendere e infliggere danni materiali alle infrastrutture e all'economia israeliane e alla sua società. Di conseguenza, Israele ritiene necessario colpire direttamente la capacità iraniana di esportazione di petrolio, rimuovendo 1-1,5 milioni di barili al giorno dall'offerta globale. In caso di «guerra aerea prolungata» (30% di probabilità) le quotazioni sono viste in area 70-75 dollari mentre in caso di «risoluzione anticipata» (55% delle probabilità) il

livello è visto tra 60 e 65 dollari. Che fare? Un invito alla calma arriva dal team di Pharos: «Monitoriamo l'evoluzione degli eventi ma abbiamo ormai imparato quanto i mercati siano cinici. La verità è che i mercati assorbono le narrazioni nel breve, ma premiano i fondamentali nel lungo periodo. E al netto di tutte le preoccupazioni legittime -- dazi, debito, geopolitica -- gli investitori che mantengono la rotta sono quelli che ottengono i migliori risultati». Acquista da 0.7EUR/sett Video Video del giorno Perugia, giovane arrestato per terrorismo: aveva aderito allo Stato islamico © Riproduzione riservata